

Fondamento: osservazioni generali sul massimo sistema

Vito j. Ceravolo

Sunto: *I brevi punti vogliono divulgare la Filosofia del fondamento (o filosofia del Tutto) inteso come unità finito-infinito, escludendo il Niente assoluto, introducendo l'amore come forza logico-fondativa e superando le opposizioni tradizionali tramite un'impostazione rigorosamente speculativa.*

1. Fondamento

- (1.1.) Il Tutto è finito, e limitandosi nel Niente che non esiste, è infinito.
- (1.2.) Il Tutto è finito in rapporto a sé e infinito in rapporto a Niente oltre sé, e non esistendo Niente oltre sé, allora il Tutto da solo è finito e infinito.
- (1.3.) Il Tutto è finito e infinito sotto due distinti rapporti: finito a sé e infinito per nient'altro che sé.
- (1.4.) Il Tutto è finito e infinito, necessariamente, logicamente senza contraddirsi.
- (1.5.) Lo scioglimento degli opposti finito-infinito in uno. [\[1\]](#)

2. Divenire

- (2.1.) Quale che sia lo stato iniziale, non si può divenire Niente in assoluto, semplicemente perché il Niente non esiste, né esiste come oggetto in cui divenire.
- (2.2.) Ontologicamente, è contraddittorio e impossibile passare dall'essere al non essere, da un punto a nessun altro punto.
- (2.3.) Coerentemente, il divenire si configura solo nel passaggio da ciò che è qualcosa a ciò che è qualcos'altro, da un punto a un altro.
- (2.4.) In tal divenire, ciò che è stato, e che è diverso da ciò che è ora, si conserva imperituro in uno spaziotempo passato, tale che, risalendovi, lo si possa ritrovare.
- (2.5.) In termini fenomenici: tutto ciò che appare, appare da qualcosa. Così, quando ciò che appare non appare più, esso non diviene Niente, ma ricade fra le possibilità della cosa da cui è apparso.
- (2.6.) Conseguenza che ogni cosa è, in sé, sovrapposta su tutte le sue possibilità contemporaneamente, e appare in una o nell'altra sua

possibilità in base alla relazione in atto. Analogamente a come, in ambito epistemico, il gatto di Schrödinger collassa in una delle sue determinazioni vivo-morto relativamente all'osservatore.

- (2.7.) Conseguentemente, adottando le dovute accortezze interpretative, l'assoluto-Tutto parla di immobilità parmenidea; il relativo-*qualcosa* parla di divenire eracliteo. Il Tutto, infatti, è ogni infinita possibilità simultaneamente in atto senza possibilità di moto in altro, mentre il *qualcosa*, non appearing in tutte le sue possibilità, conserva ancora spazio di moto tra le sue possibilità potenziali.

3. L'inesistenza del Niente

- (3.1.) L'assoluto Niente è nessuna determinazione, dove logicamente non avere alcuna proprietà non è una proprietà: $\neg A \neq A$.
- (3.2.) Il Niente assoluto non va confuso con il vuoto relativo, che è invece un vuoto informativo che accade, esiste e limita. Dove, psicologicamente, non avere una data proprietà è una proprietà.
- (3.3.) Esempi: il vuoto quantico con la sua estensione spaziale, la morte heideggeriana con i suoi ricordi e influenze, un frigorifero vuoto. Questi sono tutti oggetti che, pur segnalando una mancanza, mantengono proprietà specifiche che informano non dell'assenza totale, bensì della presenza di qualcosa priva di qualcos'altro.
- (3.4.) Il vuoto relativo informa di una mancanza *hic et nunc*, non di una mancanza in ogni tempo e spazio. Il Niente assoluto non dà alcuna informazione poiché manca di un tempo e spazio da cui informare.
- (3.5.) Fisicamente, non si può generare il Niente assoluto, poiché ogni generato è radiato di fondo dal generatore.
- (3.6.) Concettualmente, non si può pensare il Niente: ogni pensiero è pensiero di qualcosa. Pertanto, distinguendo il piano psicologico da quello ontologico, il pensiero del nulla non implica l'essere del Niente, ma solo l'esistenza di un vuoto relativo.
- (3.7.) In conclusione: il vuoto relativo è un negato, e in quanto tale presuppone un momento di affermazione. Il Niente assoluto, invece, non è propriamente un negato, poiché il Tutto non ha qualcosa da negare oltre sé. Negare Niente equivale, infatti, a non negare nulla: negare Niente è non negare.

4. L'esistenza del Tutto

- (4.1.) Il Tutto è l'orizzonte, il limite della conoscenza, la stabile verità: un'unità determinata di una variabilità attualmente infinita. Similmente alla realtà di un segmento finito e determinato che contiene infiniti punti, o infinito attuale.
- (4.2.) Del Tutto possiamo parlare solo tramite il nostro linguaggio e le nostre categorie: solo mediante gli aspetti che riusciamo a cogliere relativamente a ciò che siamo, senza mai poterlo esaurire completamente.
- (4.3.) Dato che il Tutto è vero – per necessità e logicamente – veri sono anche i suoi infiniti aspetti. In cui la verità relativa non viene dissolta, ma si mantiene nel rigore formale del principio *ex vero non sequitur nisi verum*: “da una verità non si può dedurre nulla che non sia anche una verità”.
- (4.4.) Per cui: gli aspetti del Tutto sono veri, se detti secondo realtà, o falsi, se detti irrealmente.
- (4.5.) Esempio: abbiamo poc'anzi visto l'aspetto del Tutto che riguarda lo scioglimento degli opposti finito-infinito in uno; aspetto che siamo riusciti a cogliere secondo ciò che siamo.

5. L'amore

- (5.1.) Fronte alla prima filosofia che ha a base sistemica l'amore: l'amore come fondamento sistematico. Non come mito platonico, metafora o poesia, sentimento, dogma religioso o vaga intuizione mistica, bensì per necessità, logicamente, tramite operazioni mentali controllabili.
- (5.2.) L'amore inteso come forza di unione, attraverso cui si compie il fondamento unendo in uno gli opposti finito-infinito, tutti gli opposti, tutte le cose.
- (5.3.) Abbiamo l'amore come forza animante dal punto fondante di noi. Talvolta, siamo persino in grado di sentirlo, lasciandoci pervadere.

Bibliografia di riferimento

- [1] V.J. Ceravolo, *Fondamento. Il primo libro di filosofia, della conoscenza, la comprensione, e tutto quanto*, in “Filosofia e nuovi sentieri”, 24 novembre 2024.